

MASSIMO PITTAU
(Nuoro 1921 – Sassari 2019)

Massimo Pittau, glottologo specialista di linguistica sarda, è morto a Sassari il 20 novembre 2019, a 98 anni di età, dopo aver mantenuto fino all'ultimo un'invidiabile lucidità (basti dire che il suo ultimo volume è stato pubblicato pochi mesi prima della sua dipartita).

Era nato a Nuoro, la colta cittadina che diede i natali ai più illustri studiosi e narratori dell'isola e con la quale mantenne sempre un forte legame affettivo: alcuni significativi episodi della sua giovinezza trascorsa tra le due guerre si possono leggere nel suo ebook *Ma poi scoppiò la guerra. Quasi un'autobiografia* (2018).

Si laureò in Lettere all'Università di Torino, sotto la guida di Matteo Bartoli, con una tesi proprio su *Il dialetto di Nuoro*, e per completare la sua formazione si laureò anche in Filosofia all'Università di Cagliari, con una tesi intitolata *Il valore educativo delle lingue classiche*. Chiamato a prestare il servizio militare, per quattro anni fu impegnato nella seconda guerra mondiale, ma nel 1948 tornò a sedere nelle aule dell'università, questa volta a Firenze, per seguire a titolo di perfezionamento i corsi di Carlo Battisti, Giacomo Devoto e Bruno Migliorini. In quegli anni, durante un lungo tirocinio di insegnamento nelle scuole superiori dell'isola, pubblicava i suoi primi articoli nello specifico ambito della linguistica sarda, incoraggiato anche da Max Leopold Wagner, considerato il "padre" della disciplina, con cui intrattenne un proficuo scambio epistolare tanto da considerarlo il suo "maestro".

Nel 1959 conseguì la libera docenza e dieci anni dopo fu tra i fondatori della facoltà di Magistero (poi di Lettere e Filosofia) dell'Università di Sassari, dove assunse la carica di segretario del comitato tecnico; dopo aver vinto, nel 1971, la cattedra di Linguistica sarda, divenne anche professore ordinario e negli anni 1975-78 ne fu il primo preside. Era un periodo fortunato in cui Pittau diede il suo apporto alla neonata facoltà dedicandosi anche all'insegnamento della glottologia e poi della linguistica generale, discipline che insegnava con entusiasmo e un modo di fare autorevole ma estroverso, privo di inibizioni, come ricordano i suoi vecchi studenti. Il 1994 fu l'anno della sua *mise en retraite* per raggiunti limiti di età, e in quell'occasione la facoltà lo omaggiò con due volumi di studi in suo onore e gli conferì il titolo di Professore emerito. Da quel momento Pittau poté dedicarsi interamente alla ricerca e all'attività di divulgazione dei suoi studi in conferenze e dibattiti; un particolare significativo è che a 75 anni apprese a usare il computer e, avvedendosi poi delle potenzialità del web, quando ancora non esistevano social network e metamotori della ricerca scientifica, acquistò un dominio (<<http://www.pittau.it>>) su cui caricò molti suoi contributi in formato elettronico per dare loro ampia diffusione; negli ultimi anni aggiunse a questi anche interventi e recensioni inedite. Si può dire a ragione che in questa seconda parte della sua vita i suoi lavori acquisirono nuovi lettori al di fuori dell'accademia ed ebbero nuova risonanza sui mezzi di comunicazione dell'isola, attirando progressivamente la simpatia di cultori ed appassionati di storia e lingua sarda, ma al contempo egli continuò anche ad essere un interlocutore di colleghi e giovani studiosi, disponibile a colloqui intorno ai loro temi di ricerca.

Venendo alla sua produzione scientifica, un primo dato da rilevare è l'imponente numero di titoli: dagli anni '50 fino al 2019 ha dato alle stampe una sessantina di monografie (circa venti delle quali in edizione soltanto digitale) e oltre 400 studi tra articoli e capitoli di libro: nel 1972 ottenne il Premio alla Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri e successivamente venne insignito di altri riconoscimenti nazionali per la saggistica. Indice del suo eclettismo e di una inarrestabile curiosità è poi il fatto che, accanto alla linguistica, si diede a frequentare anche altre discipline quali, anzitutto, la filosofia del linguaggio, ma anche la storia antica, l'etruscologia (che fu inizialmente un interesse *a latere* ma a cui finì per consacrare numerosi saggi), l'epigrafia, l'archeologia sarda, lanciandosi anche in ipotesi controverse e discusse.

Una caratteristica apparentemente spiazzante dei suoi studi si può definire indubbiamente l'azzardo, che lo ha portato ad avanzare alcune ipotesi da lui stesso successivamente contraddette e rettificare. A questo riguardo Pittau, ricordando una celebre espressione del Fedone (καλός ὁ κίνδυνος, “bello è il pericolo!”) giustificava così le sue scelte:

mi sono sempre ispirato al criterio metodologico secondo cui è molto meglio una ipotesi azzardata, che nessuna ipotesi; infatti, da una ipotesi azzardata —che alla fine potrebbe anche risultare errata— prospettata da un linguista, potrà in seguito scaturire una ipotesi migliore e addirittura quella vincente, prospettata da un linguista successivo.¹

Nel motivare questa prospettiva, osservava che nel campo della linguistica storica, a differenza delle scienze della natura, non è possibile la dimostrazione cogente in virtù dell'esperimento, perché «il passato non può essere richiamato o ripetuto». Ciò che può fare il glottologo è limitarsi a prospettare tesi più o meno probabili o verosimili, ma il suo operare non può liberarsi da una nota di incertezza o di aleatorietà. Richiamandosi ai fondamenti dell'epistemologia e alla teoria hegeliana della “positività dell'errore”, evidenziava che sono le proposte, più che le obiezioni, a far progredire la conoscenza: «Il progresso delle scienze —di tutte le scienze— è infatti possibile solamente a condizione che “si rischi”. Gli errori, effetto del loro rischiare, in realtà sono dappertutto il prezzo che si paga».² E in effetti Pittau, una mente che era una fucina in continua evoluzione, non aveva remore nel sottoporre le sue tesi a nuovi controlli e revisioni, «anche con la prospettiva di mutarle radicalmente», atteggiamento del tutto diverso da quello di chi si arrocca e difende a oltranza le sue posizioni.

La passione viscerale per la storia antica della Sardegna e in particolare per l'età dei nuraghi (considerata l'età d'oro nel panorama della storia sarda) e per la lingua etrusca lo portò a rimettere in discussione i dati acquisiti fino a quel momento e ad aspri scontri con linguisti, ma anche con i Soprintendenti, di cui denunciava gravi inadempienze.

In diverse circostanze innesco polemiche pungenti o alimentò dibattiti incessanti che finirono per diventare la sua cifra distintiva. Limitandoci all'ambito linguistico alcuni esempi emblematici sono una recensione del LEI affidata al web, dal titolo pesantemente provocatorio: *Il “Lessico Etimologico Italiano”, un disastro editoriale*, o i fitti botte e risposta polemici che intrattenne con Heinz Jürgen Wolf e con Eduardo Blasco Ferrer sulla *Rivista Italiana di Onomastica* e sulla *Revue de linguistique romane* intorno al significato di alcune voci paleosarde. Lo stesso Pittau faceva vanto di aver «sculacciato numerosi sedicenti linguisti etruscologi» in un intervento ad un Convegno internazionale di linguisti svoltosi a Milano. A questo riguardo, in un suo ricordo, lo storico Attilio Mastino ha osservato che Pittau «considerava la polemica il suo elemento naturale, il sale delle sue giornate».³

La sua prima produzione si apre, tra gli anni '50 e '70, con ben tre monografie dedicate alla filosofia del linguaggio, un campo di studi che, data la direzione assunta dalla sua carriera, avrebbe progressivamente abbandonato: *Il linguaggio. I fondamenti filosofici* (Brescia 1957), *Filosofia e linguaggio* (Pisa 1962), *Problemi di filosofia del linguaggio* (Cagliari 1967), oltre a un'edizione del testo critico della *Poetica* di Aristotele con traduzione e commento (Palermo 1972) e a un manuale di *Storia della filosofia* in due volumi (Pisa 1967) che venne adottato con successo in molte

1. Cfr. PITTAU, Massimo (s.d.): *I toponimi della Sardegna centrale*, <<http://www.pittau.it/Sardo/ToponSarCentr.html>> (consultato il 10.04.2020).

2. PITTAU, Massimo (2011): *I toponimi della Sardegna. Significato e origine. 2. Sardegna centrale*. Sassari: Edes, p. 8.

3. MASTINO, Attilio (2019): «La scomparsa di Massimo Pittau», *La Nuova Sardegna*, 21 novembre 2019.

scuole superiori italiane. I licei, del resto, rimasero sempre un luogo verso cui si sentiva grato «per ragioni di carattere culturale ed insieme umano ed affettivo» e alla scuola, nel pieno della contestazione studentesca, dedicò diversi articoli di carattere pedagogico su riviste specialistiche e un saggio, *La scuola disumanistica* (Cagliari 1972).

Nel frattempo erano uscite le sue prime raccolte di contributi di linguistica storica, *Questioni di linguistica sarda* (Brescia 1956) e *Studi sardi di linguistica e storia* (Pisa 1958), che fotografavano già in modo chiaro gli oggetti di ricerca che avrebbe privilegiato in tutta la sua carriera: il problema della romanizzazione linguistica del centro montano della Sardegna, la ricostruzione etimologica del fondo lessicale sardo (tra le prime voci analizzate figuravano *bàttika*, *pompiare*, *ruklare*, *teraku*), l'analisi di coronimi e toponimi (che considerava «la parte più affascinante dell'intera scienza linguistica»),⁴ e ancora le caratteristiche fonetiche della lingua sarda e in particolare della varietà logudorese, già scandagliata nella sua tesi di laurea. Quest'ultima dissertazione, nel frattempo, veniva pubblicata a Bologna, nel 1956, con una dedica a Wagner «quale segno modesto di grande riconoscenza per l'affetto che Egli ha portato alla mia Terra», rimarcando anche in seguito la consonanza di pensiero con lo studioso tedesco, che vedeva nelle parlate dell'area nuorese le più conservative dell'area neolatina (tale lavoro verrà riedito ancora nel 1972, col titolo *Grammatica del sardo-nuorese*, nella collana «Storia della lingua italiana e dialettologia» fondata da Carlo Tagliavini).

Accanto all'interesse propriamente linguistico emergevano già quelli per l'antichistica e per l'archeologia, testimoniati da un contributo all'identificazione del *Portus Luguidonis* citato nell'*Itinerarium Antonini* e dalla «nota glotto-archeologica sui nuraghi»: un argomento, questo della civiltà protosarda e della funzione delle torri nuragiche, a cui avrebbe riservato anche in seguito molte pagine, spesso in aperto contrasto con le teorie invalse tra gli archeologi.

La straordinaria produzione degli anni successivi, dunque, vede addensarsi e approfondirsi la sua ricerca attorno ai centri di interesse già tracciati.

Prioritaria appare la dedizione per l'indagine etimologica del lessico sardo, funzionale a gettare luce sul sostrato paleosardo, tema su cui in precedenza avevano compiuto studi pionieristici Terracini, Wagner, Hubschmid e altri. I nuovi scavi linguistici sono pubblicati anzitutto nella seconda parte del volume *Problemi di lingua sarda* (Sassari 1975), ma negli anni '80 arrivano gli esiti di nuove, rivoluzionarie, ricerche in cui si propone di dimostrare come la lingua nuragica o «sardiana» (da lui così denominata per distinguerla da quella sarda di matrice latina) fosse strettamente imparentata con l'etrusco: la comparazione tra i materiali linguistici raccolti nell'epigrafia etrusca e nei relitti lessicali paleosardi, anzi, testimonierebbe la loro derivazione da un antico parastato o lingua protoindoeuropea, il tirrenico (come lui stesso ricordava, già lo Hubschmid, nel 1953, aveva rilevato una componente tirrenica nel sostrato protosardo). Questo sarebbe la lingua dei *Τυρρηνοί* o *Τυρσηνοί*, etnonimo con cui i Greci chiamavano gli Etruschi, che Pittau traduce «il popolo delle torri» (ossia dei nuraghi), genti originarie della città di Sardis, in Lidia, che nel II millennio a.C. sarebbero migrate in Occidente per insediarsi in Sardegna e da qui, nel I secolo, in Etruria, dando origine a due fiorenti civiltà. Queste proposte vennero messe a punto in una nutrita serie di studi, tra i quali si devono ricordare: *La lingua dei Sardi Nuragici e degli Etruschi* (Sassari 1981), *Lessico etrusco-latino comparato col nuragico* (Sassari 1984), *Origine e parentela dei sardi e degli etruschi. Saggio storico-linguistico* (Sassari 1995), *La lingua sardiana o dei protosardi* (Cagliari 2001). Si tratta di ricerche che vanno ben oltre l'indagine linguistica perché, operando una profonda rilettura delle fonti classiche (Esiodo, Erodoto, Platone, Strabone), presentano una radicale revisione della storia antica per costruire un nuovo, sorprendente, paradigma ermeneuti-

4. PITTAU, Massimo (1997): *I nomi di paesi, città, regioni, monti, fiumi della Sardegna*. Cagliari: Gasperini, p. 8.

co. Secondo Pittau, infatti, i tirreni avrebbero costituito nel Mediterraneo occidentale un'autentica talassocrazia che avrebbe coinvolto anche le isole Baleari e la penisola iberica: tracce visibili sarebbero costituite dalla civiltà nuragica, ma anche dall'esistenza di corrispondenze linguistiche tra queste rispettive regioni mediterranee. Vengono così passate in rassegna le più antiche «interconnessioni» culturali tra la civiltà megalitica sarda e la madrepatria anatolica che investirebbero il piano linguistico e onomastico e quello religioso.

La ricerca linguistica sul lessico etrusco venne ad alimentare nuove pubblicazioni anche in questo ambito, per il quale riconosceva il fondamentale contributo offerto dagli studi di Ernout e Meillet, e si doleva che, nonostante questi, fosse ancora diffuso tra gli storici il pregiudizio che l'etrusco costituisse una «sfinge»: erano nati così *La lingua etrusca. Grammatica e lessico* (Nuoro 1997), volume strutturato in fonologia, morfologia, sintassi e lessico, il *Dizionario della lingua etrusca* (Sassari 2005), diverse edizioni di fonti etrusche tradotte e commentate (in particolare la *tabula cortonensis*, le lamine di Pirgi e il *liber ritualis* della mummia di Zagabria), alcuni lessici e raccolte di toponimi italiani di origine etrusca.

Analogamente, Pittau adottava la prospettiva linguistica per leggere la civiltà sarda dell'età del bronzo e offrì inediti punti di vista, a partire da quell'affresco a tutto tondo intitolato *La Sardegna nuragica* (Sassari 1977), dedicato a molteplici aspetti che vanno dall'architettura alla religione nuragica, e che ebbe una particolare fortuna editoriale (sei ristampe e una seconda edizione rivista). Nel rivendicare la sua scelta di adottare una così ampia apertura verso le discipline storiche si richiamava all'indirizzo linguistico *Wörter und Sachen* e ricordava come proprio un linguista come Giacomo Devoto fosse giunto a comporre «la migliore sintesi globale della civiltà degli Italici».⁵

Tornava, così, ad approfondire questi argomenti nella *Storia dei sardi nuragici* (Cagliari 2007) e in altri volumi successivi, tra i quali *Il Sardus Pater e i guerrieri di Monte Prama* (Sassari 2008), dove immaginava una ideale ricostruzione del santuario federale di Monte Prama, eretto sul finire dell'età nuragica, e l'*Enciclopedia della Sardegna nuragica* (2016).

Lo spiccato interesse per l'onomastica sarda si estendeva anche agli antichi etnonimi attestati nelle epigrafi della Sardegna romana come quelli dei *Galillenses*, dei *Giddilitani* e dei *Pagani Uneritani* (su cui si soffermava nei due volumi *Lingua e civiltà di Sardegna*, Cagliari 1970 e 2004) e ai cognomi, cui dedicò i volumi *I cognomi della Sardegna. Significato e origine* (Sassari 1990), e il *Dizionario dei cognomi di Sardegna* (Cagliari 2006). Le indagini più interessanti risultano però quelle incentrate su un settore cruciale come quello dei toponimi e microtoponimi rurali, di cui la Sardegna è molto ricca, e il cui interesse è legato all'altissima percentuale di voci di sostrato paleosardo. Pur cosciente di camminare su un «campo minato», nel quale finiscono col saltare per aria non solamente i soliti dilettanti, ma anche i linguisti di professione»,⁶ Pittau dapprima diede alle stampe *L'origine di Nuoro. I toponimi della città e del suo territorio* (Nuoro 1995), che è un omaggio al suo microcosmo, e più tardi due repertori: il primo esteso a tutta l'area regionale, *I nomi di paesi, città, regioni, monti e fiumi della Sardegna* (Cagliari 1997), il secondo, circoscritto all'area centrale dell'isola, *I toponimi della Sardegna. Significato e origine* (Sassari 2011), è un'indagine certosina sui microtoponimi di 83 comuni, per la quale si avvale dei materiali raccolti in tanti anni sia attraverso la ricerca d'archivio sia per mezzo di interviste ad anziani parlanti compiute da lui o dai suoi studenti nelle loro tesi di laurea. Ne risultava una raccolta di oltre 25.000 toponimi tra i quali distingueva da un lato un filone ricondotto alla lingua nuragica, di origine indoeuropea, dall'altro un filone prenuragico di matrice mediterranea, costituito soprattutto da toponimi.

5. PITTAU, Massimo (2006): *La Sardegna nuragica*. Cagliari: Della Torre, p. 23.

6. PITTAU, Massimo (2011): *I toponimi della Sardegna*, cit., pp. 7-8.

Altro versante importante del suo impegno scientifico va riconosciuto nell'elaborazione di una grammatica e di un dizionario della lingua sarda. Alla prima impresa si era già accostato, come si è detto, fin dai tempi della sua dissertazione di laurea, ma la sua analisi si estese poi all'intera varietà logudorese, a cui rivendicava un ruolo sovraordinato a quella campidanese perché fin dall'età moderna fu prescelta come varietà illustre dagli autori di opere letterarie e dai poeti improvvisatori: *Grammatica della lingua sarda. Varietà logudorese* (Sassari 1991), *Grammatica del sardo illustre* (Sassari 2005); in *Pronunzia e scrittura del sardo-logudorese* (Sassari 1978) affrontò specificamente i problemi di norma ortografica del sardo. Proprio il logudorese fu alla base del primo tentativo di creazione di uno standard grafico (concordato assieme al linguista Antonio Sanna) che fu adottato in numerosi premi di poesia sarda, ma fu anche alla base della *Limba Sarda Unificada* (LSU), standard ufficiale per l'uso scritto elaborato da una commissione di esperti convocata dall'Assessorato alla Cultura della Regione Sardegna, tra i quali era il decano; quelle norme ortografiche, pubblicate nel 2001, non ebbero però fortuna.

L'impegno lessicografico diede come frutto il *Dizionario della lingua sarda, fraseologico ed etimologico*, in due volumi (Cagliari 2000), più volte ampliato e ristampato, che include anche le varianti delle parlate campidanesi.

Nel suo sito web, nella pagina dedicata al Dizionario, Pittau dichiarava l'obiettivo di voler «insegnare ai Sardi a parlare nuovamente la loro lingua sarda. Tali e tanti sono stati i soprusi e i danni che la lingua sarda ha subito in questi ultimi 160 anni da parte della cultura e della lingua egemoni dello stato italiano!». Questa incisiva asserzione ci porta alla sua militanza per la tutela della lingua sarda, che non mancava di manifestare, oltre che nei suoi scritti, anche nella partecipazione a iniziative civiche di tutela della lingua: negli anni '80 fu eletto presidente della *Sotziedade pro sa Limba Sarda* e si adoperò per sensibilizzare i sardi sulla necessità di insegnare il sardo nelle scuole e di adottarlo negli uffici pubblici. Il problema della «dissardizzazione» operata dagli istituti di istruzione e dai mass-media sardi, del resto, era da lui particolarmente sentito e denunciato già nel pamphlet *Sardegna al bivio* (Cagliari 1973), dove lo considerava anche in rapporto alle complesse dinamiche storiche della «questione sarda».

Questa rassegna, come si vede, può dare solo un'idea di una personalità sfaccettata, curiosa e infaticabile, che fece della ricerca la vocazione di una vita intera e coltivò per la lingua sarda una passione che sfiorava il culto.

Giovanni STRINNA
Università degli Studi di Sassari

MARIA ILIESCU
(1927-2020)

El 21 de enero del 2020 nos dejó Maria Iliescu, nacida Adelsberger, a la edad de 92 años, concluyendo una existencia generosa dedicada con pasión a la filología románica y a su comunidad. Con ella perdemos a una investigadora entusiasta y polifacética, a una docente y conferenciante fascinante, a un ser humano inteligente y cálido, así como a una mentora y amiga incomparable.

Maria Iliescu, que debía de convertirse en la "Grande Dame" de la lingüística románica, nació en Viena el 1 de junio del 1927 en una familia de la alta burguesía. En 1938 se trasladó a Rumanía y 'Hatty' (así la llamaban sus amigos) prosiguió su educación en el Sacré Cœur, un colegio de monjas de lengua francesa.

Maria Iliescu estudió Filología Clásica e Historia Medieval en la Universidad de Bucarest, donde conoció a su marido Vladimir, un historiador de renombre. Su mentor por aquel entonces